

MAESTRI DEL '900

Malinconia e memoria

ALDO ROSSI

Un'alchimia di colori, segni, tipi e frammenti dà corpo all'universo degli "oggetti" messi in forma dal grande architetto. Una visionaria **rappresentazione autobiografica** da ripercorrere al **Museo del Novecento** di Milano

DI FULVIO IRACE



Caffettiera
espresso di Aldo
Rossi "La conica",
Alessi, 1984.

Pagina a destra:
"Riflessi della
luce elettrica
sull'acciaio",
disegno di Aldo
Rossi, 1985.
Tra i lavori in
mostra al Museo
del Novecento
di Milano
fino al 2 ottobre.



tipi di vestire elettrico sull'aceto
RR 83 42 oziom qcthemod

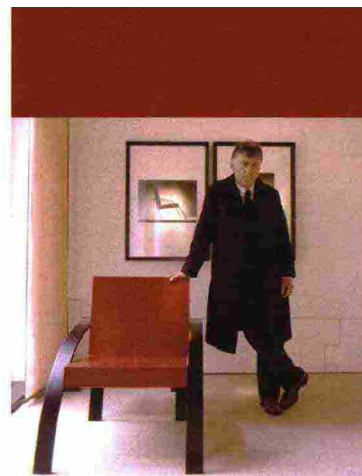
© Eredi Aldo Rossi, courtesy Fondazione Aldo Rossi

A più di vent'anni dalla scomparsa improvvisa e prematura, **Aldo Rossi** (1931-1997) torna al centro della riflessione critica: dopo la grande mostra del 2021 "Aldo Rossi. L'architetto e le città" al MAXXI di Roma, anche la sua città, Milano, gli dedica finalmente una monografia incentrata questa volta sulla sua attività di **disegnatore di oggetti**: si fatica infatti ad usare per lui il termine designer, troppo incrociato di significati che rimandano al contesto della produzione industriale, cui, nonostante tutto, la sua figura rimane totalmente estranea. Fino al 2 ottobre il **Museo del Novecento** ospita "Aldo Rossi. Design 1960-1997" (www.museo-delnovecento.org). Certo, il suo nome è legato a memorabili icone – dall'orologio da polso o dalla caffettiera per Alessi alle **Cabine dell'Elba** o alla **Libreria Piroascafo** per Molteni – ma il suo mondo creativo rimane saldamente ancorato al nucleo indissolubile di un **pensiero unitario** di cui l'architettura, l'oggetto, il di-

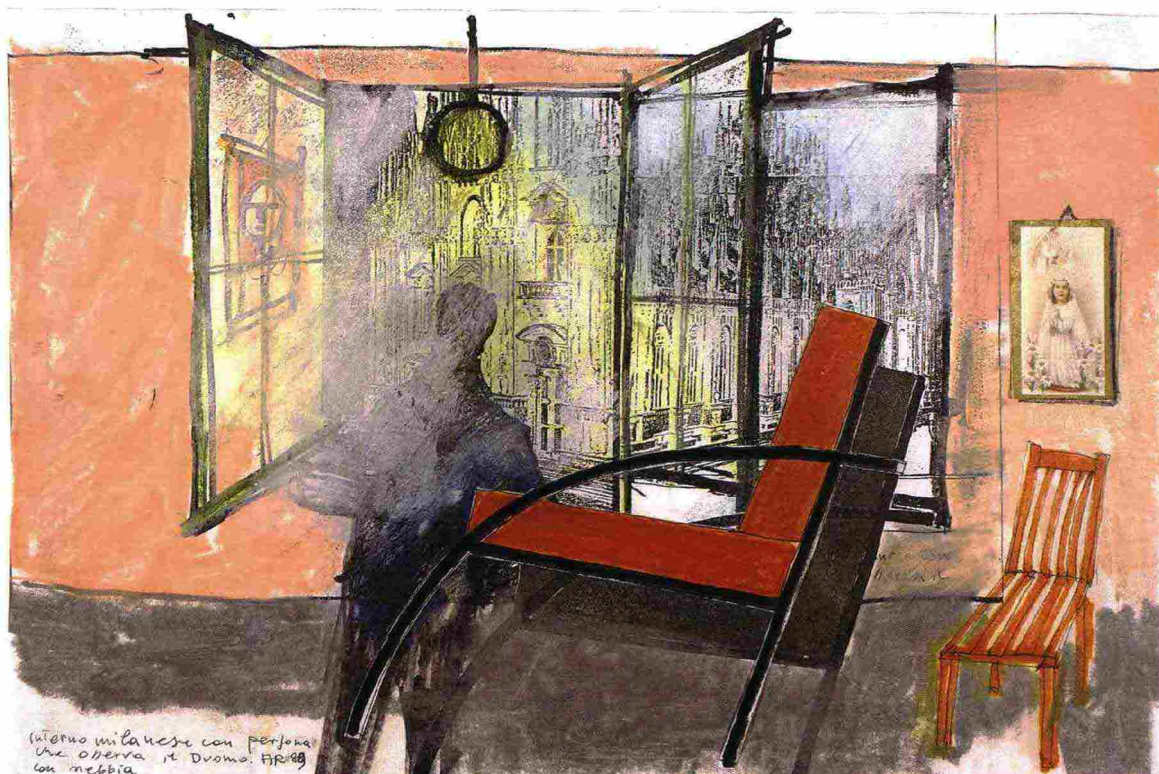
segno, il testo scritto sono di volta in volta il precipitato sensibile, il segreto di un'alchimia prodotta dal lievito fertilizzante della memoria. Nel **fluire proustiano di segni, tipi e frammenti** che Rossi tracciava a volte quasi come una forma di scrittura automatica – assai simile a un'involontaria pratica psicanalitica – possiamo cogliere infatti il trionfo della rappresentazione autobiografica: un ritratto alla maniera distorta dell'**Ar-cimbollo**, dove architettura e sogno si sovrappongono e si assommano, senza tuttavia autoescludersi o autodistruggersi. Non c'è stato dunque un Rossi architetto, un Rossi designer, un Rossi artista e disegnatore: ma **un'unica, visionaria personalità** che ha fatto del tema rinascimentale della "malinconia" il segno prevalente di una personalità schiva e anche in fondo ritrosa.

Analogie. Con una bella intuizione, **Morris Adjmi**, collaboratore e poi associato di Rossi nell'atelier di New York, ha predisposto un allestimento che, lungo il percorso di nove stanze tematiche – ci

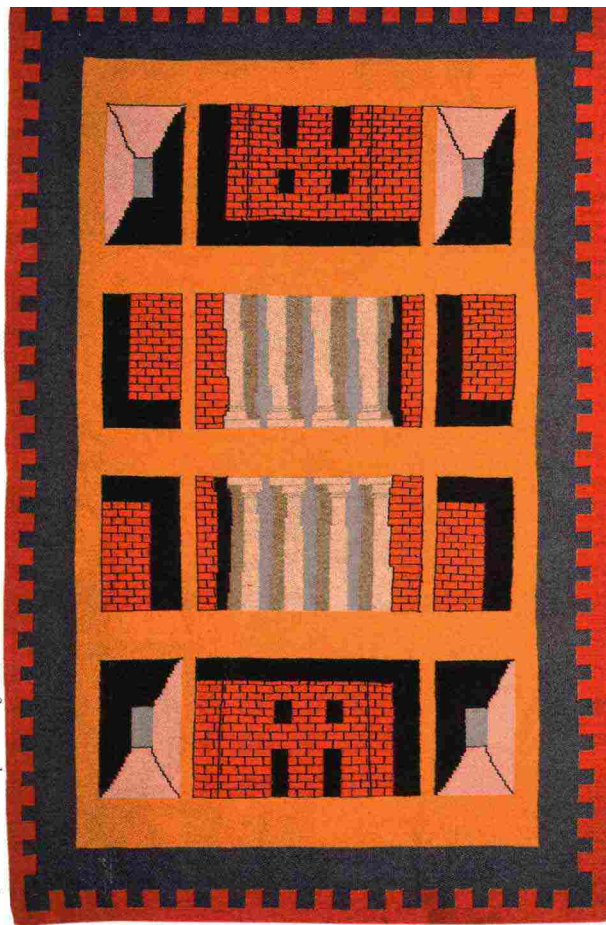
(continua a pagina 91)



Aldo Rossi (1931-1997, nella foto, con la poltrona "Parigi" per UniFor, 1989), la sua produzione e il suo rapporto con il design sono al centro della mostra in corso fino al 2 ottobre al Museo del Novecento di Milano, a cura di Chiara Spangaro, catalogo Silvana Editoriale.



Qui sopra: "Interno milanese con persona che osserva il Duomo con la nebbia" di Aldo Rossi, 1989.



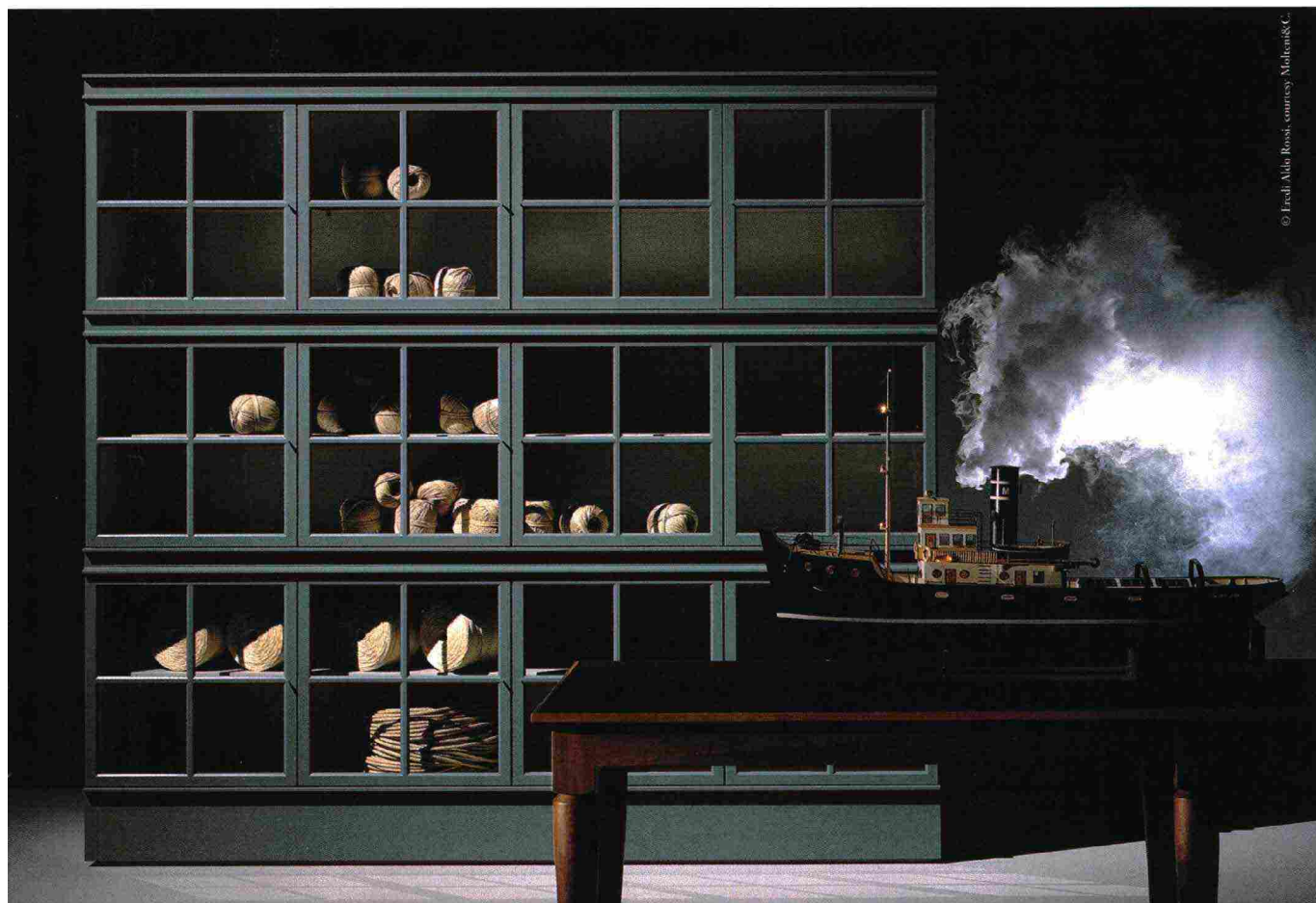
Susari, Collezione Bilanca SpA/foto Giorgio Dettori

Collezione privata/foto Luca Postini

A sinistra:
"Interno con
colonne doriche"
di Aldo Rossi,
tappeto
artigianale sardo
in lana tessuta
a mano, 1986-

1988, Arp Studio,
Oristano. **Sopra:**
tavolino in ferro
e ardesia di Aldo
Rossi e Leonardo
Ferrari, 1960,
Scarpini, Milano.

Sotto: libreria
modulare
"Piroscapo"
di Aldo Rossi
e Luca Meda,
1992, Molteni
& C., Giussano
(Molteni
museum).

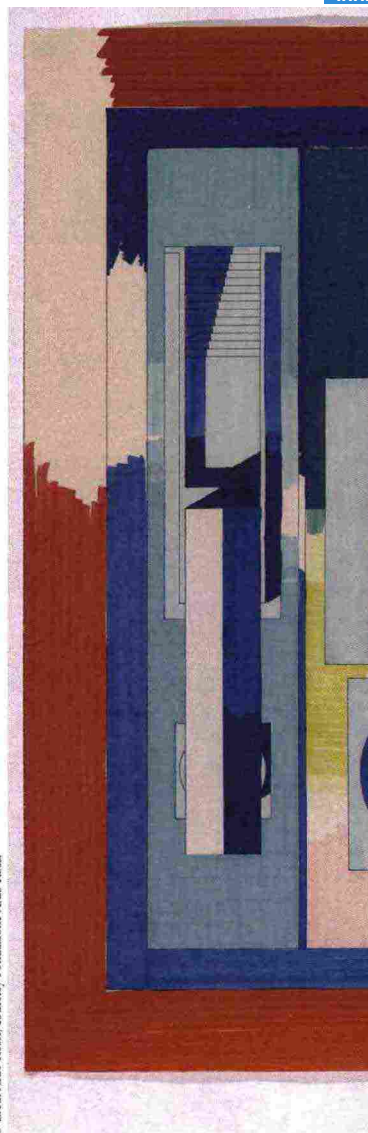


© Fred Aldo Rossi, courtesy Molteni&C.

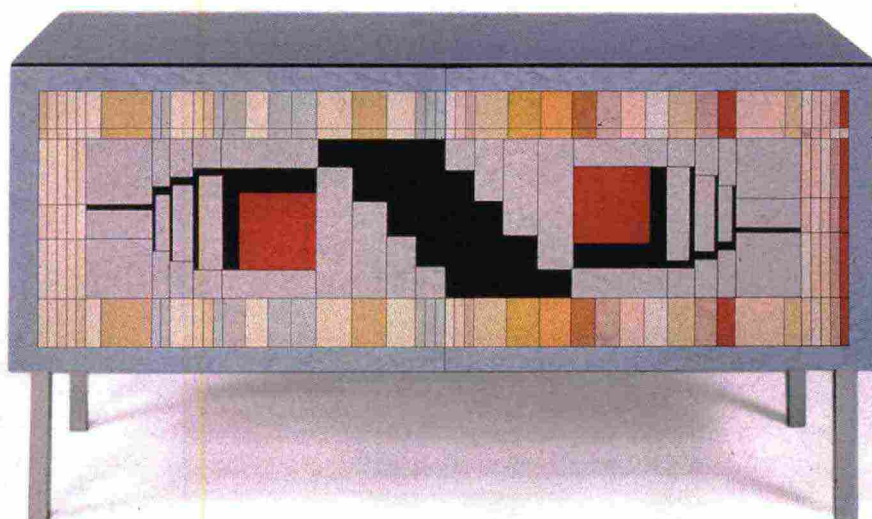
© Eredi Aldo Rossi, courtesy Fondazione Aldo Rossi



© Eredi Aldo Rossi, courtesy Fondazione Aldo Rossi



Courtesy Bruno Longoni Atelier d'arredamento



Sopra, da sinistra:
armadio cabina
dell'Elba
di Aldo Rossi,
1982, Bruno
Longoni atelier
d'arredamento,
Cantù; "Studio
per tappeto"
di Aldo Rossi,
1986; sedia
"Metrica" di Aldo
Rossi con Giovanni
da Pozzo, 1993,
Arte S.r.l., Arosio.
A sinistra:
credenza "Intarsia
AR1" di Aldo
Rossi, progettata
nel 1991-1992
e prodotta
nel 1997, Bruno
Longoni Atelier
d'arredamento,
Cantù.

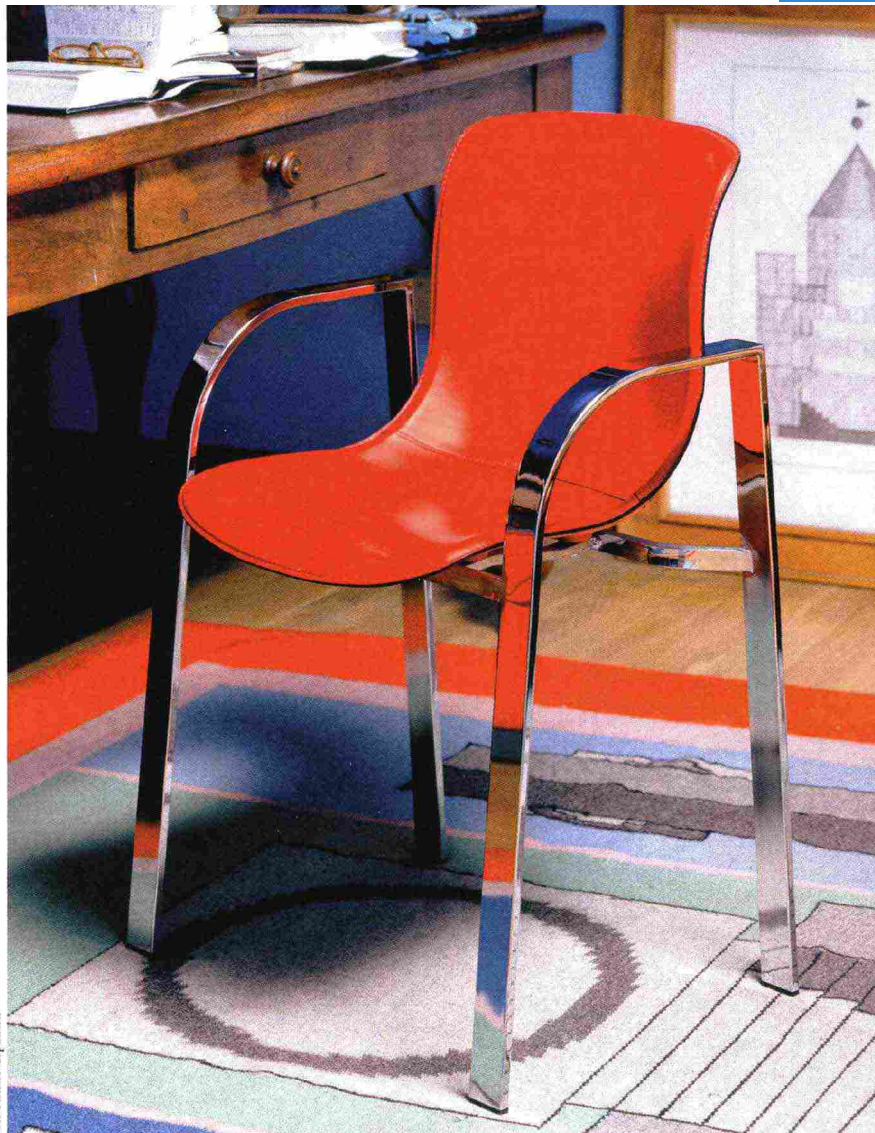
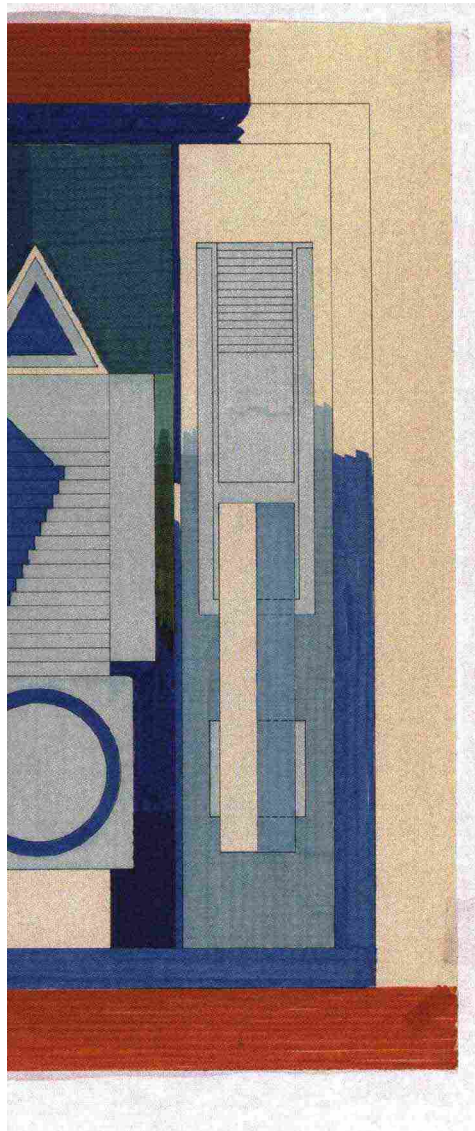


Foto Stefano Topputoli

(segue da pagina 88)

porta direttamente al cuore del problema: ci immerge percettivamente in **un sistema di segni, di forme e di colori** che riecheggiano quel concetto di “analogia” che i critici hanno individuato come elemento scatenante della sua poetica. La sinopia di architetture celebri – il **Teatro del Mondo**, il **Cimitero di San Cataldo**, il **Gallaratese**, ecc. – funge da schema visivo per la distribuzione in ciascun ambiente dei circa 70 oggetti disegnati da Rossi in quel ristretto lasso di tempo che va dagli esordi nel campo degli Anni 80 alla morte nel 1997.

La strana coppia. Nel 1980 – anno della **Strada Novissima** alla Biennale di Venezia e della costruzione del **Teatro galleggiante alla Salute** – Rossi suscita l'attrazione di un altro geniale “melanco-

nico”, **Alessandro Mendini**, che gli dedica la copertina del primo numero della nuova *Domus*: il ritratto scattato da Occhiomagico, elaborato con l'acido di irreali colori da Emilie Van Hees. Se nel serio dibattito ufficiale, Mendini era l'anticristo dei seguaci accademici di Rossi, nella vita ne divenne invece un ammiratore e un interlocutore sincero. Fu lui a introdurlo alla corte di **Alessi**, a Crusinallo, invitandolo a partecipare al programma **Tea&Coffee Plaza**, da cui usciranno i primi progetti di caffettiere: **microarchitetture**, sin dall'inizio, che riesumavano la stagione dell'innocenza; strumenti, utensili, presenze della cucina di famiglia nella casa sul lago di Como. Nascono dai ricordi estivi nell'isola felice dell'Elba anche le celebri “cabine”, progetto d'esordio con la Molteni, cui l'ave-

va introdotto il fraterno amico **Luca Meda**. Un design d'affezione dunque, quello di Rossi, che non vuole avere alcuna pretesa di moda, ma insegue idiosincrasie e **amori improvvisi** (i “tappeti nuragici”, dietro la cui lavorazione intuisce il senso della Grecia arcaica), **fulminazioni** (il faro, che insegue come una forma fantasma dal Mediterraneo all'Atlantico, prima di condensarli nei “giochi” da tavola in porcellana per Rosenthal), **salti di scala** (la caffettiera Conica come riduzione concettuale della cupola novarese del San Gaudenzio di **Alessandro Antonelli**). Ma soprattutto la casa – quella della giovinezza, quelle abitate – come contenitore di ricordi ed emozioni dal sapore freudiano, sapientemente rievocata da Adjmi nell'ultima stanza della mostra: quella “tutta per sé”. 

© Riproduzione riservata